

# GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Uffiziale per gli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esso tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato lire 52, per un semestre lire 16, per un trimestre lire 8 tanto per i Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungere le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all' Ufficio del Giornale di Udine in Mercato Vecchio.

dirimpetto al cambio-valute P. Masciadri N. 934 rosso 1 piano. — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — La inserzione nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere ecc. si francese, né si restituiscono i manoscritti. Per gli avvocati giudiziari esiste un contratto speciale.

**Si pregano i nostri cortesi Soci ad inviare all' Amministrazione l'importo almeno di un trimestre, perché non avvengano interruzioni nella spedizione del Giornale.**

## GIORNALE DI UDINE

POLITICO QUOTIDIANO

ANNO II.

Il Giornale di Udine uscirà tutti i giorni, eccettuati i festivi nel suo formato attuale.

Assicurato della collaborazione di valenti scrittori, potrà, tanto nella parte politica che, nella letteraria, rappresentare il progresso di questa provincia e le aspirazioni di essa per la prosperità della Nazione.

Il Giornale di Udine recherà lettere da Firenze e dalle principali città d'Italia e di Germania,

corrispondenze dai distretti della Provincia, almeno una volta per settimana un esteso Bullettino commerciale,

e nelle appendici scritti illustrativi della Provincia, racconti originali, e riviste scientifiche essendo garantite la comunicazione al Giornale delle migliori opere che si pubblicheranno in Italia.

Il Giornale di Udine riceve direttamente da Firenze i telegrammi dell'Agenzia Stefani.

Uscendo nelle ore antimeridiane, il Giornale di Udine reca il **sunto delle discussioni avvenute nel giorno innanzi nel Parlamento**, prima che lo rechino i giornali della capitale.

Per corrispondere alla benevolenza con cui i cittadini e comprovinciali accolsero il Giornale di Udine, il prezzo di associazione viene modificato come segue:

Per un anno italiano lire 32

Per un semestre lire 16

Per un trimestre lire 8

Questo prezzo di associazione è eguale per tutti i soci tanto della città che della Provincia e del Regno. Per i soci di altri Stati, a questi prezzi si devono aggiungere le spese postali.

I soci di Udine e Provincia, anche se obbligati per l'intero anno, possono pagare l'associazione in rate trimestrali.

Un numero separato costa cent. it. 10. Le associazioni si ricevono all' Ufficio del Giornale in Udine Mercato vecchio N. 934 rosso 1 piano. Si può associarsi anche inviando un vaglio postale.

I numeri separati si vendono presso il libraio **Antonio Nicola sulla Piazza Vittorio Emanuele**.

L' AMMINISTRAZIONE  
del Giornale di Udine.

### Abitudini dei popoli liberi.

Noi siamo liberi ora, ma non ancora abbiamo le abitudini dei popoli liberi. Si faranno un po' alla volta; ma ancora non le abbiamo.

Di qua di tetto nei paesi liberi gli individui si occupano più degli affari propri, meno degli affari degli altri. Ciò significa, che procurano di bastare a sé stessi, di essere

uomini di carattere, dignitosi, operosi, non maledicenti, non pettigoli, non invidiosi; franchi, sinceri, non doppi ed ipocriti, calunniatori.

Nei paesi liberi l'individuo rispetta se stesso e gli altri e vuole essere rispettato. Egli serve disinteressatamente il Comune, la Patria, non specula su di loro. Egli si associa agli altri per fare il bene del suo paese, per aiutarne il progresso. Non fa mai quistione di persone laddove si tratta di cose. Quando si tratta di affari pubblici non si guida colle simpatie, o colle antipatie, colle amicizie o colle nemicizie, colle parentele, non fa leghe e camorre; ma piuttosto considera gli uomini per quello che possono fare di bene alla Comunità, ne' suoi diversi gradi.

L'uomo libero tiene conto del tempo; quindi è esatto in tutti i suoi impegni. Egli giunge sempre nei convegni all' ora precisa, non credendo di avere diritto di sciupare il tempo proprio e l' altrui. Non è che l'uomo abituato alla servitù, che arriva serpente il più tardi possibile, fa il meno possibile, giudicando che ogni ritardo, ogni cosa non fatta sia tanto di guadagnato. L'uomo libero non rimette mai a domani quello che si potrebbe far oggi; poiché di tal guisa gli pare di avere guadagnato assai. Egli sente di avere adempiuto ad un dovere di uomo libero, è più tranquillo, più forte del dovere adempiuto, si sente alto a fare maggiori cose domani.

L'uomo libero trova sempre tempo per i suoi affari privati e per i pubblici, per lo studio e per il lavoro, per le gioie domestiche e per i sollevi ed i divertimenti. L'uomo abituato alla servitù invece si diverte e si riposa la maggior parte del giorno, e per questo appunto è sempre annoiato. In Italia segnatamente il tempo si consuma fra le oziose piume, il gingillarsi, il caffè, il teatro, la conversazione in cui si dice niente, o si dice male, nell' aspettare e farsi aspettare.

L'uomo libero è esatto in ogni cosa; egli paga e si fa pagare. Non indulge né a sé stesso, né agli altri, fa assegnamento sulla altrui puntualità, e per questo è puntuale. Egli non si costituisce a perpetuo mendico, come avviene in Italia di tantissimi, i quali hanno sempre qualcosa da chiedere agli altri, mai sanno fare nulla da sé.

L'uomo libero ha meno sensibilità più umanità, non lenisco le piaghe sociali colla elemosina, ma le cura colle buone istituzioni, collo studio e col lavoro.

L'uomo libero non mentisce a sé stesso ed agli altri, si crede capace di virtù e di difetti, tollera gli altri per essere tollerato, ma non transige mai sulla propria coscienza. Egli non ha due moralità, due misure, l' una per sé, l' altra per gli altri. Egli comincia ad esercitare l' affetto e la giustizia nella famiglia, essendo lontano da ogni famigliare tirannia.

L'uomo libero in politica ha avversari, non nemici, e teme prima di tutto di non parere ingiusto verso quelli che non la pensano come lui. Egli discute le altre ragioni per far ascoltare ed ammettere le proprie, ed aspetta il suo tempo per avere ragione, e se ha torto si rivede e confessa di averlo.

Per fare un popolo libero occorre che tutta la educazione sia secondo natura, che tenda a formare uomini sani, robusti, forti, ordinati, osservatori, sinceri, franchi, pronti, alacri, operosi, vogliosi del meglio.

Se un popolo è stato lungo tempo in servitù, bisogna correggere i suoi difetti con una educazione che produca in lui tutte queste qualità. Gli italiani quindi hanno bisogno di ricevere una educazione militare, marittima, ne' campi e nelle officine, di essere tenuti in continuo moto per venire purgati da quelle tante ruggini, mussle e putride esalazioni, fra cui si trovarono da tre secoli; hanno biso-

gnò di essere fatti dimenticare nella nuova vita, che sono appena usciti di servitù. Essi sono qualche volta insolenti, perché ieri erano servili, invidiosi perché poveri, maledicenti perché consci di valere pochissimo essi medesimi, disprezzatori altri perché mancanzi dei pregi degli uomini liberi, licenziosi perché non conoscono la libertà, ingiusti perché hanno patito ingiustizia e con tutto questo non impararono ad essere giusti.

### Le Questioni del Trentino e del Friuli Orientale.

Fra le più importanti questioni tratte dal plenipotenziario italiano durante i negoziati di pace coll'Austria, furono quelle del Trentino e della rettificazione delle rispettive frontiere dei due Stati.

Di queste trattative rende conto il seguente documento redatto dal generale Menabrea e che noi riproduciamo tradotto dal francese in italiano. Esso merita tutta l'attenzione dei nostri lettori:

Il Plenipotenziario del Re a Vienna  
al Ministro degli Affari Esteri, Firenze.

Vienna, il 2 ottobre 1866.

Signore Ministro,

Nel periodo dei negoziati che stanno per chiudersi con la sottoscrizione del nostro Trattato di pace con l'Austria, ho creduto mio dovere più d'una volta di portare la discussione sulla necessità di rettificare le frontiere tra i due Stati nel loro reciproco interesse. Con questo scopo, proposi d'inserire nel Trattato una disposizione con la quale le due Potenze s'impegnavano a procedere ulteriormente ad una rettificazione di frontiere, senza pregiudicare alcuna delle questioni che hanno dei rapporti con tale disposizione, e credetti di essere pervenuto a far dividere la mia convinzione sulle convenienze di venire ad un accordo su questo punto. Ma allor quando giunse il momento di deliberare sulla disposizione accennata, essa fu scartata aleggiando che il Trattato non poteva riferirsi che al Veneto, tale quale era stato ceduto alla Francia, non doveva contenere alcuna stipulazione tale da variare il territorio ceduto. È vero che la stipulazione di cui io dimandava l'inserzione era estranea ai Trattati austro-francesi ed austro-prussiani, i quali servivano di base a quello che noi negoziammo con l'Austria.

Io ignoro se altri motivi possono aver indotto il governo imperiale a rifiutare d' ammettere il principio della rettificazione delle frontiere; sia comunque non sarà inutile che io esponga gli argomenti, sui quali mi sono appoggiato nelle conversazioni amichevoli e franche che ho avuto su questo soggetto.

Gettando un colpo d'occhio su d'una carta delle provincie venete, è facile convinci: si che le delimitazioni attuali non patrebbero in alcun modo corrispondere alle esigenze di una buona frontiera. Sopra una gran parte del suo sviluppo, il confine non segue le linee naturali come le cime delle montagne e i corsi d' acqua. Gli sbocchi di varie piccole vallate che si aprono verso l'Italia e che hanno con questa i loro rapporti naturali e necessari, si trovano, al contrario, uniti ai presi dell'altro versante delle Alpi, co' quali, bene spesso, non hanno comunicazioni dirette.

Io devo particolarmente citare tutta la frontiera che attornia quella parte d'Italia rimasta austriaca, e che in Austria si chiama impropriamente sotto il nome **Tirolo italiano**, ma che realmente, per la più gran parte, è composta dall'antico principato di Trento, e comprende inoltre il comune di Roveredo, il quale appartiene all'Austria dal 1593, ep. ci, in cui si dette all'imperatore Massimiliano, come la Valsugana, che fu ceduta all'Austria nel 1373 da Francesco Carrara.

Il principato di Trento ha costituito dal 1027 fino al 1790 uno Stato ecclesiastico, indipendente, riconosciuto dal Santo impero, col quale in appresso non ebbe, insieme ai conti del Tirolo, che i legami che derivavano da una semplice lega militare, fatta nello scopo di una difesa reciproca. I conti del Tirolo erano arcivescovi della Chiesa di Trento, ed è con questa qualità che l'imperatore di Germania, come del Tirolo, occupò lo Stato di Trento prima degli avvenimenti che condussero il generale Bonaparte in Italia.

Così la denominazione di **Tirolo italiano** dato a questa parte d'Italia, composta dall'antico principato di Trento, e che, per maggior brevità, io designero sotto il nome di **Trentino o Circondario di Trento**, può indurre in errore sulla natura dei legami che riuniscono questo paese all'Austria.

Essa differisce essenzialmente dal Tirolo meridionale, dal quale è separato da due alti contrafforti che si staccano dalla catena principale delle Alpi, attraverso a cui l'Adige si è creato uno sbocco.

All'infuori della strada che segue la stretta vallata dell'Adige, non vi sono altre comunicazioni tra il Trentino e il Tirolo meridionale. Il Tirolo forma una delle più antiche possessioni dell'Austria; il Trentino al contrario, ad eccezione di qualche Comune, n'è una delle più recenti. Il Tirolo sia meridionale che settentrionale, è abitato da una razza essenzialmente tedesca; il Trentino al contrario ha una popolazione quasi interamente italiana, di circa 350 mila abitanti. Gli interessi del Tirolo sono completamente distinti da quelli del Trentino. Questo ha le sue relazioni naturali e necessarie con l'Italia, donde estrae i suoi elementi principali di sostentanza. Per convincersene basterà citare un fatto avvenuto ultimamente: il Commissario reale di una delle province occupate, durante l'armistizio, dalle truppe italiane, avendo interdetto l'esportazione delle derivate nel Trentino, l'autorità austriaca ricorse essa stessa al Governo italiano per far cessare questa proibizione, che privava una parte della popolazione de' mezzi d'esistenza.

Il Governo austriaco ha riconosciuto la profonda differenza d'idee e d'interessi ch'è esiste tra questi due paesi, che si vorrebbero mantenere uniti. Egli ha separato le due nazionalità e riunita tutta la porzione italiana sotto una stessa amministrazione distrettuale creando il circolo di Trento; di più riconoscendo l'avversione costante dei Trentini ad organizzare la difesa dei loro paesi al modo del Tirolo, ha adottato per questo circolo una organizzazione militare, la quale differisce dalle regole seguite nel resto della provincia, e che è al contrario conforme a quella adottata nelle antiche possessioni d'Italia.

Le tendenze delle popolazioni del Trentino, per fatto stessa della loro origine e della configurazione topografica del suolo, si sono quasi sempre manifestate per l'Italia, e, in ogni caso, sono interamente opposte ad una unione col Tirolo. In appoggio a quest'ultima asserzione, basterebbe citare la memoria presentata all'Imperatore, nel 1822, dai deputati del circolo di Trento, i quali risultarono esclusivamente di prendere parte ai lavori della Dieta d'Innspruck per motivi savientemente esposti in quella memoria, ch'è importante di consultare su questa questione.

D'altronde sarebbe utile di ricordare le serie delle manifestazioni legali, che hanno confermato le tendenze italiane del Trentino.

In appoggio a quest'asserita devo rammentare che nel 1805 il Tirolo essendo stato ceduto alla Baviera, vi si era egualmente compreso il Trentino; ma nel 1810 quest'ultimo fece ritorno al regno d'Italia, perché si era compreso che non poteva rimanere unito al Tirolo.

Ho detto che il Trentino era interamente separato dal Tirolo e che non aveva comunicazioni con questo che per la vallata dell'Adige. Ma v'ha di più dopo l'unione del Veneto al regno d'Italia, avverrà che parerchio vallate del Trentino, le quali non hanno comunicazioni dirette col capo luogo della loro provincia, saranno obbligati di traversare il territorio italiano per recarsi. Per esempio, il distretto di Primiero, popolato da 42 mila abitanti, non comunica con la vallata dell'Adige che col mezzo di sentieri di montagna, i quali scompariscono sotto la neve durante l'inverno. Questi abitanti e l'amministrazione austriaca dovranno dunque continuare a toccare il territorio divenuto italiano, dei villaggi di Lamone, Fonzaso e Primolano per comunicare coi Tirolo.

Questo stato di cose, che non presentava inconvenienti gravi allor quando il Veneto faceva parte dell'Impero, diverrà penoso ora che n'è separato e fa parte del regno d'Italia.

Il circolo di Trento non è per sé stesso di grande utilità all'Austria, né sotto il rapporto finanziario, né sotto quello militare. Sotto il rapporto finanziario si valuti a 400 mila franchi circa il prodotto netto attuale di questa provincia per le finanze dello Stato. Se si confronta questa somma per le perdite che provengono le finanze per effetto del contrabbando, che si organizzerà in modo serio sopra una frontiera aperta dappertutto, o che esigerà un esercito di prep. posti per difenderla, si verrà facilmente nella convinzione che le perdite annue, che provveder l'Austria per questo solo fatto, sorpasseranno i 400 mila franchi che gli rende il Trentino.

Sotto il rapporto militare, questo circolo non offre, posseduto dall'Austria, che un mediocre vantaggio per la difesa del territorio austriaco, mentre che posseduto dall'Italia non può essere d'altra danno per l'Impero. Di fatto se, nel caso di una guerra, l'Austria volesse difendere il Trentino, sarebbe obbligata d'impiegare forze considerabili, la cui stessa posizione sarebbe compromessa, poiché ogni scorreria alla linea di rifornimento di là di Trento che la stessa vallata

dell'Adige. Per assicurarsi il possesso di questa provincia, bisognerebbe coi grandi spese erigervi fortificazioni onto difendendo le principali vallate. Le spese che su tale sistema producerebbero sarebbero fuori di proporzione con lo scopo da raggiungersi. Per essere efficaci, i lavori dovrebbero essere intrapresi in tempo di pace, e allora si potrebbero considerare qualsiasi minaccia contro l'Italia, piuttosto che un elemento di difesa poiché la difesa di questa parte della frontiera austriaca dove naturalmente riportarsi verso le montagne che circondano, dalla parte di mezzogiorno, il bacino dell'Adige, e formano il limite del Tirolo meridionale. Là, con alcune centinaia d'uomini, si sorvegliano i passaggi, quasi impraticabili, che esistono attraverso quei monti, e tutta la difesa può concentrarsi nella vallata dell'Adige al di sopra di Trento, o con qualche lavoro o poche truppe è facile di impedire ogni accesso al nemico.

Dunque sarà sempre conveniente per l'Austria, in tempo di guerra, limitare la sua difesa sugli estremi lombi del Tirolo italiano; là con pochi spese e pochi uomini può rendere la sua posizione formidabile; mentre che per tenero il Trentino, bisognerebbe avere un esercito, e nondimeno si troverebbe compromesso, ad enta delle numerose fortificazioni che sarebbe in ogni caso, indispensabile erigerli.

Il circolo di Trento, tra le mani dell'Italia, non potrebbe essere un danno per l'Austria. Nel riunirsi, questa non farebbe che ritirarsi da una posizione avanzata al di là delle sue linee di difesa naturali, le quali continuerebbero ad interamente appartenere all'Italia; al contrario, guarderebbe la riunione del Trentino come il complemento della sua legittima difesa da questa parte, sinora incompleta. Questa deduzione trova la sua dimostrazione istorica nel seguente fatto, che allor quando, nel 1806 si trattò di regolare la cessione del Trentino alla Baviera, si stipulò, onde evitare qualunque pericolo per l'Italia che attorno alla frontiera del territorio ceduto vi sarebbe una zona neutra, in cui la Baviera non potrebbe erigere fortificazioni, né costruire magazzini, né concentrare truppe.

Da quanto si è detto si può concludere egualmente che il Trentino posseduto dall'Italia, non sarebbe un pericolo per l'Austria, la quale avrà sempre, nel Tirolo meridionale, una fortezza inespugnabile che niente penserà ad attaccare.

Le considerazioni che ho esposte, relativamente al circolo di Trento, si applicano egualmente alla frontiera orientale.

A levante, il confine, discendendo dal monte Maggiore taglia due volte il torrente Natisone in maniera che diviene estremamente difficile agli abitanti dell'alta vallata di recarsi nelle parti più basse, senza passare e ripassare sul territorio austriaco. Più a mezzogiorno il limite, lasciando il Iudri presso Mediuza, passa a 2000 metri dagli spalti della fortezza di Palmanova, e su di un tragitto di oltre 20 chilometri, non è marcato se non da termini drizzati attraverso la campagna. Una tale demarcazione divide dall'Italia popolazioni e paesi che hanno sempre appartenuto al Veneto: tra gli altri l'isola e la città di Grado, donde Venezia stessa ha la sua origine e che, abbondantemente di poca importanza, è per la regina dell'Adriatico d'un grandissimo valore. I veneziani la riguardano come un luogo santo, pieno delle loro tombe e dei loro illustri ricordi.

Non è a dubitare che è d'uguale interesse per i due Stati di far comparire ciò che, in questa demarcazione, può ferire gli interessi delle popolazioni e dar luogo a contestazioni tra i due paesi. L'Austria stessa ha riconosciuto tutto ciò che un tale limite aveva d'inconveniente, poiché col Trattato di Fontainebleau del 10 ottobre 1807, e nello scopo, come è detto nel Trattato stesso, di prevenire ogni discussione nello stabilire frontiere sicure e facili a riconoscere tra il regno d'Italia e le provincie austriache, essa aveva acconsentito ad una rettifica dei limiti, nel cui effetto l'Isonzo formava, per una gran parte del suo corso, la frontiera dei due Stati.

Più tardi il limite del regno d'Italia fu definitivamente stabilito al thalweg di questo stesso fiume per tutto il suo corso, dalla imboccatura, nel Golfo Adriatico, fino alle sue origini, e fu in questa situazione di cose, che il Veneto ritornò all'Austria, al tempo degli avvenimenti del 1814-1815.

Una di queste due frontiere dunque è quella che si dovrebbe adottare siccome aventi in loro favore precedenti storici riconosciuti dai trattati. Nella peggiore ipotesi, ma nel solo scopo d'evitare le contestazioni doganali, che non mancheranno d'elevarsi nella parte del limite presso il mare Adriatico, si potrebbe limitarsi a rimontare il corso dell'Isonzo fino al confluenza del Torre; il corso di quest'ultimo fino al confluenza dell'Iudri; da questo punto si potrebbe seguire il thalweg di questo torrente fino alle sue origini.

Da parte d'Occidente, anche se si ritenessero per limite le frontiere amministrative attuali, vi sarebbe sempre a fare una rettificazione di confini della più grande importanza. L'Austria resta padrona dell'estremità settentrionale del lago di Garda. Qual vantaggio può avere per essa il passo di pochi chilometri quadrati della superficie dell'acqua? E quanto non si potrebbe rendersi conto esaminando la carta topografica del paese; ma si scorgano, a prima vista gli inconvenienti che ne derivano, giacché la navigazione resterà evidentemente impedita, a cagione della linea doganale, che bisognerà traversare per recarsi da una estremità del lago all'altra. Nello stesso tempo una tale disposizione di frontiera è di natura ad incoraggiare il contrabbando che sarà difficile di reprimere, anche sviluppando la più attiva sorveglianza.

Nelle mie conversazioni aveva specialmente richiesto l'attenzione sull'urgenza di provvedere alla rettificazione delle frontiere dalla parte dell'Isonzo e verso il lago di Garda. La questione del Trentino veniva dopo queste due prime, perché, sebbene egualmente importante, non era guari sperabile di

poterla risolvere immediatamente, in vista che è materia che molte opinioni ormai si modifichino e che l'opportunità di venire all'amichevole, ed accordi su questo punto sia spontaneamente riconosciuta.

Tuttavia io non credo un accordo impossibile su questo soggetto, giacché se, da una parte, l'Austria era chiamata ad abbandonare alcuna zona di territorio, ciò non sarebbe verificato senza compenso da parte dell'Italia.

In conclusione la rinuncia al possesso dei territori di quali ha parzialità finora, non potrebbe essere per l'Austria un grande sacrificio sotto alcun rapporto, ad esempio, né economico, né militare, poiché i paesi di cui si componevano, salvi alcuni comuni, non sono uniti all'impero né per la tradizione, né per la costituzione del popolo, mentre al contrario, le loro tendenze sono all'Italia; sotto il rapporto finanziario, questi territori in gran parte occupati da aspre montagne, saranno più un peso che una utilità per lo Stato. Infine sotto il rapporto militare, presentano più vantaggi che vantaggi, poiché, in caso di guerra, possono trascinare l'Austria a spese d'uomini e di denaro fuori di proprietà con lo scopo di ottenerli, mentre che questa Potenza traverà nei limiti naturali del Tirolo meridionale linea di difesa, le quali esigerebbero pochi uomini e pochi lavori per essere inespugnabili. D'altra parte il possesso del Trentino per l'Italia non sarebbe un danno per l'Austria, la quale dovrebbe, si sottintende, ricevere un compenso per territorio che cederanno.

Tali sono le considerazioni che mi hanno guidato nelle conversazioni che ha avute sulla rettificazione delle frontiere.

Firm. L. F. MENOREA.

## MEMORIALE DEI DEPUTATI SARDI al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Siamo lieti di pubblicare il memoriale che i deputati della Sardegna presenti a Firenze credettero indispensabile di presentare al presidente del Consiglio dei ministri, col quale descrivendo esattamente le misere e tristi condizioni della Sardegna sia per la disfatta dell'annata, sia per la mancanza di pubblici lavori, e sia per le sempre crescenti ed insopportabili imposte, reclamano nei termini i più risoluti e i energici che si dia immediata esecuzione alle varie leggi approvate dal Parlamento, per cui aprenendosi dappertutto pubblici lavori si abbiano mezzi a scemare le funestissime conseguenze della fame che irrompe e si propaga in tutte le parti dell'isola.

Questo memoriale fu presentato il 21 dai deputati Asproni, Salaris, D'italia e Serra, che a voce sviluppandone più ampiamente il concetto, nulla osimero che valesse a meglio descrivere la desolante condizione dell'isola, ed a persuadere della urgente necessità di porre rimedio a tanto insfortunio. Siamo poi informati che il barone Ricasoli, dopo aver accolto colla massima gentilezza i deputati, dopo avere ascoltato i loro reclami, promise formalmente che alla Sardegna sarebbe pure resa intiera giustizia, e che intanto si aprirebbero lavori in larghissima scala senza perdita di tempo. Finiva coll'augurare che fra breve una vera parità di trattamento, aggiungerebbe, tutte le provincie dello Stato a modo di far sparire anche la differente appellatione di esse, ma tutto fossero riconosciute sotto la comune denominazione di italiana famiglia.

Di quest'accoglienza e di questi buoni propositi del barone Ricasoli, noi non possiamo punto dubitare, come punto non dubitiamo che i deputati non sopranno contentarsi di semplici promesse, tanto più che l'esecuzione delle leggi sancite non dipende dal solo barone Ricasoli, ma specialmente dal ministro dei lavori pubblici, che è quello che ha il maggior compito di soddisfare ai bisogni dell'isola.

Ecco intanto le parti principali del memoriale:

Le condizioni nelle quali versa oggi la Sardegna, voi non lo ignorate, sono deplorabili....

La dispersione, e dicasi pure l'amara parola, la fame spinge al delitto. — L'ordine, la tranquillità, la sicurezza pubblica è minacciata gravemente.

Gli bandi armate osano aggredire intiere borghate, e per fame depredano, e per depredare fisionomi ed uccidono.

Urge che i facinorosi siano allontanati, e che una volta cessi il malezzo di considerare la Sardegna come una terra di deportazione, come la Cappena d'Italia....

Ma ciò non basta. — Esaurite le private risorse, resse impotenti le Amministrazioni comunali e provinciali per i centuplicati dispendi di pubblici servizi, non ponno né privati né Municipi, né provincia dar lavoro agli operai, a tutti coloro che appartengono alla classe più numerosa e più sfornitata della società.

Molte leggi furono votate dal Parlamento italiano in favore della Sardegna, ma queste leggi non furono attuate.

In Sardegna ebbero solo prontissima esecuzione le leggi d'imposta; per la cui applicazione non si studia né forma né altro, ma fu sola cura la celere percezione delle tasse.

Da ciò un profondo scontento, un malcontento perenne.

La costruzione di una ferrovia fu votata per la Sardegna — fu dato principio all'opera in diversi punti, ma da un anno e più fu abbandonata.

Ecco il momento che i lavori siano ripresi. — Gli operai ed i contadini cercano lavoro, e la costruzione della ferrovia lo somministerà....

La esecuzione poi della legge del 27 luglio 1862, è vivamente reclamata. Ed invoca non si può mai comprendere come essa respinta la offerta di una società di conoscenza solida per la costruzione di tutte le strade rotabili contemplate dalla suddetta legge 27 luglio, dopo che questa of-

ferta si raccomandava alle provincie dello stesso Governo....

Non si presenta certamente migliore opportunità di questa per l'accettazione dell'offerta di costruire a capo tutte le strade contemplate nella legge 27 luglio 1862; perché d'esso tempo alla costruzione di esse in Isola sono ed in punto diversi dell'isola, farebbero in modo maraviglioso sprire lo spettro della fame, che si dappressa in impetuosa; e d'una volta tutti si persaperebbero in Sardegna, che anche le leggi a lei favorevoli debbono avere la loro esecuzione.

Lo stato delle cose non consente nel momento di far parola di altre opere pubbliche pur decise da leggi che restarono libri ineseguite. Così nulla fu fatto per i porti di Tortuosa Pausania e di Tortolì; nulla per la costruzione del carcere penitenziario per la città di Cagliari; nulla per estendere alla Sardegna la istituzione del credito fondiario, che è nel più vivo desiderio di tutti.

Ricordatevi o signore, che la Sardegna è da dieci anni che spera, che anche di raggiungere un benessere che le è dovuto, che è di dieci anni che compio rassegnata ogni sacrificio di pecunia e di sangue; e che omni è schiaciata sotto la onorevole delle tasse che furono imposte....

I deputati: Salaris — Ferracini — D'italia — Serra — Gallo — Asproni — Senna G. Antoni.

La Perseveranza ha, nel suo carteggio sionistico, i seguenti particolari sul ricevimento reale di cui abbiamo ieri fatto parola:

Agli auguri fatti dal presidente della Camera M. S. M. rispose con marcata gentilezza che li ricambiava di cuore ai rappresentanti della Nazione, sperando, ei soggiunse, che il 1867 sarebbe al pari dello scorso anno fortunato per l'Italia. Questa marcata gentilezza del Re fu nota da tutti gli onorevoli membri della Deputazione coi quali mi venne fatto parlare. Scambiati così gli auguri, Vittorio Emanuele entrò a discorrere delle condizioni delle nostre finanze, che riconobbe assai poco confortevoli. « Non dispero, però, soggiunse, che la Camera — sopravvissicacemente provvederà al loro ordinamento. Io devo però pregare loro signari, continuò il Re, a non voler di troppo ridurre l'armata; a non volerla abbassare. La situazione del nostro paese è lungi dall'essere allarmante; ma l'esercito potrebbe essere un giorno chiamato a difendere la frontiera, o ad acquistare gloria. È adunque necessario di non ridurla soverchiamente, di questo si prego. »

Questa è la parte più sagiente del discorso di S. M. Se non posso garantirvi il testo esatto di tutte le parole regali, credo potermi fare malleusore dell'esattezza del concetto del discorso tenuto ai deputati, come credo potermi del pari assicurare che S. M. si servì della parola abbassare. E questo posso dirvi senza tema di andare errato. Forse la parola abbassare, usata da S. M., e che potrebbe far avvertire sembrare, come dicono i francesi, troppo acciuffata, rispose nella mente del monarca al concetto che troppo doloroso gli tornerebbe il vedere l'Esercito siffattamente ridotto da sconvolgere l'ordinamento regolare dei quadri. Così la fu interpretata dai più che lo udirono, e così la si interpreta nei convegni politici della capitale. (Questa versione è confermata pienamente dall'Italia).

## Negoziati con Roma.

Leggesi nel *Mémorial diplomatique*:

Sembra certo aver il gabinetto di Firenze offerto alla soata sede di svincolare i vescovi italiani dall'obligo del giuramento e dall'*exequatur*, accompagnando questa concessione con certe spiegazioni destinate a far un primo esperimento della teoria della Chiesa libera in libero Stato.

Secondo i nostri carteggi da Roma, il governo pontificio non si dimostrò molto sollecito di valersi di queste concessioni più o meno interessate. Egli preferirebbe che si convenisse d'una formula di giuramento, nella quale si accennerebbero i diritti civili del governo italiano, salvo però le anteriori riserve e proteste della Corte pontificia contro le annessioni del 1860.

## Tasse.

La legge sulle Tasse e Bolli dell'8 febbraio 1860, gravissima oltre ogni dire, massime per il trasferimento immobiliare ed ereditario, nel 1862 fu rettificata in peggio, a motivo dei bisogni dello Stato Austroungaro e per le gravi spese di guerra coll'Italia, (allora Regno di Sardegna) e si è trovato perciò di aggiungere una addizionale a tutte le scade di Bolli ed a tutte le Tasse.

E forse giusto di mantenere quella rettificata legge? Non è questo forse il caso identico, che diminuendo le addizionali sui fondi, aggiunte per la guerra ed i bisogni dello Stato, sia pure da solarsi l'addizionale dei Bolli e Tasse.

Ce ne sarebbe da dire molte altre ancora. Speriamo che i nostri deputati si accordino intorno a ciò prima della apertura del Parlamento.

## LA QUESTIONE ORIENTALE E NAPOLEONE III.

L'insurrezione di Credio ha preso proporzioni tali da dare a riflettere a Napoleone.

Non entrava allora nei calcoli del governo francese che essa potesse assumere in si breve spazio di tempo un carattere tanto allarmante da far temere

che si rendesse indispensabile di prendere ad una soluzione più o meno immediata dell'individuazione questione d'Oriente.

Napoleone III ha avuto una lunga confidenza col marchese di Montrier, che ne ha portata tenuta una non meno lunga con Dreyfus poiché il nuovo ambasciatore turco.

Si assicura che l'imperatore, il quale decideva che il vero stoppia della guida sia tratto in lungo quanto più si possa, consigli alla Turchia di far la parte del fuoco, ed evitare in tutto e per tutto dimostrazioni che pretesti accampate dai Candioti, quest'anche essi lo spingessero fino all'annessione al regno greco.

Napoleone uscendo per un momento dalla sua abitazione taciturna, ha detto che la Francia aveva bisogno di un anno di quieto ondo essere in grado di riprendere senza contesto l'alta direzione delle cose europee.

Ma la Russia che si agita molto, e che vuol venire ad ogni costo ai suoi fini e presto, accorderà alla Francia il tempo desiderato dall'imperatore?

È certo che una volta pacificati i Greci, insorgerebbero gli Epiro, i Tessali, gli Albanesi, che già a quest'ora danno segni di vita.

Già da tempo ferve anche in steno delle isole Sporadi una secreta agitazione, che di tratto in tratto prorompe in aperto tumulto. A Simi, Calimno e Calcede si vidi in questi giorni il grido: *Viva re Giorgio! Viva i Candioti!*

L'avvenire è buio, e da un momento all'altro può scoppiare una tempesta più seria di quelle che fino ad ora, o bene o male, furono scongiurate e vinte.

## Preludi rivoluzionari.

In Ungheria comincia a guadagnar terreno l'elemento rivoluzionario. Ecco cosa scrivono da Pest ad un giornale francese:

Sotto il titolo « 1849 » si è pubblicato, non si sa come, un giornale clandestino. Questo giornale cominciò come un fulmine, si dice l'organo di tutta l'Ungheria, che non vuole nessuna unione con l'Austria.

Uniti e compatti, dice il giornale, noi vogliamo continuare l'opera della separazione e proclamata il 4 aprile 1849.

Ecco dunque riapparsa la bandiera del 1849. Questo fatto imprimerà una maggiore attività alle trattative, poiché in Ungheria non è buono di giungere col fuoco, e lo spirito ungherese potrà difficilmente resistere al linguaggio recitante del giornale clandestino, scritto senz' dubbio da prime capacità ungheresi. Ben presto affretterà ora avidamente un accordo con l'Ungheria, da cui dipende il suo portafoglio. Bisognerà accettare le condizioni di Déak od affrontare la rivoluzione.

## DEPUTAZIONE PROVINCIALE.

Nella tornata di ieri del Consiglio della Provincia, alla quale si trovarono presenti quasi tutti i consiglieri, venne nominata la Deputazione cui spetta per legge la più importante ed assidua opera amministrativa. E questa riuscì eletta come segue: Martina cav. dott. Giuseppe Moretti cav. avv. Giambattista Fabris nob. dott. Nicolò Moro dott. Giacomo Monti

## ITALIA

**Firenze.** Si scrive:

Il nostro governo avendo accettato in massima le idee espresse dal cardinale Antonelli al comune signor Tonello, riguardo la nomina de' Vescovi, in questo punto i due governi si stanno guardando in faccia col dito sulla carta aspettando che l'uno o l'altro faccia un passo innanzi; ma finora questo passo non si è fatto e pare che non si farà, come certi ottimisti ministeriali credono. Tut'o quella che finora è stato discorso è veramente puerile. Di concordato, Ricasoli non vuole sentire parlare; la Corte romana ha i brividi ogni volta che le si parla di transazioni incompatibili colla dignità e coi diritti della Santa Sede. Ma non credo che per questo il Tonello lascerà per ora Roma; benché incominci a sentirsi molto oppresso dall'incessabile benignità dell'Antonelli, il quale vuole provare al nostro invito, che egli è più liberale dello stesso governo di Vittorio Emanuele. Sembrerà a taluno uno scherzo questo; ma è la più pura verità.

Scrivono da Ficenze:

La sala dei ducento è quasi deserta. Gli apprestamenti per la prossima lotta parlamentare, pochi o nulli. Ricasoli si va fortificando, perché pare deciso di liberarsi da alcuni dei suoi colleghi, come ne parlano i giornali. Vorrebbero molti se ne andasse a spasso il Bianchi; ma questo non pare possibile.

— Si dice imminente la pubblicazione del programma di una parte della sinistra firmato dagli onorevoli Mordini e Bertani.

— Le economie che il ministro della guerra sarebbe disposto ad introdurre nel suo dicastero si avvicineranno agli 80 milioni. Gli altri 100 milioni di deficit sarebbero coperti con economie sugli altri dicasteri, e con un riordinamento sul sistema delle imposte.

Ecco le notizie della *Gazzetta d'Italia* che ieri ci ha segnalato il telegrafo:

L'onorevole Ministro della Guerra, dopo un colloquio, che ebbe ieri con S. M. il Re e che durò circa due ore, ritirò le sue dimissioni.

I negoziali con Roma continuano e procedono favorevolmente essendosi di già appianati alcuni punti di divergenze su materie ecclesiastiche.

Oggi si è potuto aprire al pubblico servizio la linea ferroviaria da Messina a Catania, essendo state levate le quarantene che le popolazioni volevano mantenute fra le due città per ragion del colera.

**Roma.** Fu a Roma per alcuni giorni il padre Tosti, il celebre abate di Monte-Cassino, la cui sede nella libertà religiosa e nella caduta del potere temporale s'è andata sempre più assodando, in modo che oggi può dirsi uno dei più esplicativi e dei più ferventosi sostenitori della soluzione italiana nella questione di Roma. Ebbe anzi da ultimo, sopra questo argomento, un colloquio abbastanza animato col Santo Padre, in seguito a che le loro relazioni, state per lunghi anni cordialissime, subirono un notevole raffreddamento. Ripartì coll'onorevole Gladstone per la sua residenza abbaziale.

## ESTERO

**Austria.** Alla Borsa di Vienna, s'era sparsa la voce, che il principe Riccardo Metternich, il quale ha abbandonato Vienna per restituirsì al suo posto a Parigi vi avesse recato un progetto d'alleanza fra Austria e Francia.

(*Neue Freie Presse*).

**Francia.** La *Sentinella di Tolone* persiste a credere che il viaggio dell'imperatrice a Roma, nonostante le smentite, avrà luogo di bel nuovo. Due legni da guerra, una fregata e una corvetta, ebbero ordine adesso d'apparecchiarsi a scortare l'yacht imperiale.

**Spagna.** — Intorno agli arresti di Madrid, si hanno i seguenti particolari:

La regina, valendosi del suo diritto costituzionale e dei poteri che le danno la facoltà di sciogliere le Cortes o di riunirle sino al 31 dicembre 1860, si era pronunciata per lo scioglimento immediato delle Camere.

Il decreto di scioglimento stava per essere pubblicato, allorché 423 deputati, aventi a capo Rios-Rosas, presidente del Congresso, e tutto intiero l'ufficio, si sono adunati per protestare e presentare direttamente alla regina un indirizzo relativo al decreto di scioglimento.

Il gabinetto, considerando questo tentativo come capitato alle attribuzioni costituzionali della regina ed ai poteri straordinari conferiti al governo, fece arrestare i promotori di questa dimostrazione, i signori Rios-Rosas, Salaverría, Fernandez de la Hoz, Herrera e Robertz, e, stando alle nostre informazioni, li fecero trasportare ai presidi di Porto Rico e delle Canarie.

Il giorno stesso fu pubblicato il decreto che ordina lo scioglimento delle Cortes, convocando una nuova Camera per 31 del marzo prossimo.

Queste misure destarono una viva agitazione in Madrid.

**Inghilterra.** Affermarono i giornali che la Francia scandagliò il governo inglese per sapere se,

in dato circostante, non fosse favorevole ad un accordo per regolare la questione d'Oriente.

**L'Ind.** Belgio assicura che l'Inghilterra avrebbe risposto che si era sempre trovata a disagio oggi qual volta volle intervenire nella faccenda del Continente, e però non voleva esporsi di nuovo a risuonarlo, e molto meno a impegnarsi anticipatamente.

**Russia.** Il *Moskovskij* annuncia che la Russia ha messo in disarmo tutti i bastimenti da guerra del Mar Nero.

— Scrivono dalla Venetia al *Giornale di Posen*: Posso accertarvi che il governo russo prende le più urgenti disposizioni per far fronte a importanti avvenimenti. Si levano uomini in tutto l'impero; si ammazzano granini; per la prossima primavera si apprezzano campi militari; si studiano fortificazioni lungo la frontiera austriaca.

**Egitto.** Parlasi di una società segreta costituita in Alessandria col nome di *Comitati internazionale de bienfaisance*, il cui scopo è di aiutare con danaro ed armi tutte le popolazioni cristiane della Turchia che volessero emanciparsi.

**Messico.** Il *New-York Times* pubblica un proclama del prefetto politico di Vera-Cruz, dove si annuncia la risoluzione presa dall'imperatore Maximiliano di rimaner al Messico. Questo proclama è così concepito:

Abitanti di Vera-Cruz,  
Uno de' più lieti avvenimenti per tutti i veri Messicani segui or ora nella nazione.

S. M. l'imperatore che fece tanti sacrifici per il benessere e la prosperità del nostro caro paese, diede la massima prova del suo affetto a questa regione che bene lo meritò. Assorto dalle emozioni naturali che agitavano ed agitano ancora l'animo suo, per la malattia della nobile ed augusta di lui sposa, nostra amatissima imperatrice, si credeva un istante che egli abbandonerebbe temporaneamente il paese per dedicarsi alle cure che richiedeva lo stato della consorte sua. Ma l'imperatore si sacrificò ancora per voi, ponendovi i suoi doveri di uomo a suoi doveri di monarca.

In questi supremi momenti, l'imperatore, mentre attraversa il nostro paese, dichiara solennemente ch'egli resterà all'avanguardia e combatterà fino all'ultima stilla di sangue per la difesa della nazione.

Abitanti di Vera-Cruz, congratuliamocene, e ringraziamo la Provvidenza di aver salvata l'integrità della nostra patria.

Salutiamo con tutto l'ardore dei nostri cuori la nostra nazionalità risorta quando stava per soccombere.

Vera-Cruz, 1.0 dicembre 1860.

## CRONACA URBANA E PROVINCIALE

**Alcuni cittadini** udinesi offrirono al sig. Cav. Terzi la seguente epigrafe:

Al Cavaliere **Federico Terzi** — di alto intelletto e nobil cuore — operoso ed integerrimo magistrato — mentre lasci — questi udinese provincia — da lui — retta con singolare amore — per debito di riconoscenza — gli abitanti — tributano.

**Il Municipio** avvisa che i mutamenti che col tempo si vanno continuamente succedendo, le imperfezioni che nella prima formazione dei ruoli difficilmente si potevano per intiero evitare, consigliano che si proceda tosto a rivedere le liste della *Guardia Nazionale*, e la legge d'altronde prescrive che al cominciare di ogni anno tale revisione si compia. Si reca quindi a pubblica notizia che nei primi giorni del mese corrente si darà mano alla compilazione delle nuove liste della milizia cittadina, ed un regolamento interno stabilirà norme precise per decidere in quei casi di comprensione o di esclusione che finora presentavano qualche dubbieta. Le esenzioni fin qui ottenute in tanto si riteranno valide ed operative in quanto venissero dal Consiglio di Ricognizione riconfermate.

Un successivo manifesto renderà noto il giorno in cui le nuove liste compiute saranno depositate nella Segreteria Municipale ove sarà libero ad ognuno di prenderne cognizione per i crediti eventuali reclami.

**La scuola domenicale** degli artieri, istituitasi già da qualche anno nel Comune di Rivasette per la felice iniziativa e per lo zelo di quel degno parroco don Martino de Grignis, intese solennizzare la giornata del Plebiscito proclamando a suoi soci onorari, fra gli altri, l'onorevole deputato dott. Pacifico Valussi, il commendatore sig. Quintino Sella, e il generale Garibaldi. Riportiamo qui l'accettazione, tarda pervenuta, del generale, che mai non ricusò di consacrarsi a quanto v'è di patriottico e d'umanitario:

Caro de Grignis,  
Caprera, li 6 novembre 1860.  
Tenuto al ricordo ed all'affetto vostro, accolto con riconoscenza l'onore da voi accordatomi. A voi ed a tutti i compagni vostri un caro saluto dal vostro  
G. Garibaldi.

**Da Muzzana** ci scrivono delle intenzioni, che avrebbero colpito alcuni Consiglieri, di sperperare le rendite comunali, le quali sono destinate alle spese del Comune, dividendole invece fra di loro ed i loro amici. I Patrimonii del Comune non sono fatti perché servano a beneficio di alcuni; ma bensì per sostenere le spese utili a tutti. Facciamo le strade che occorrono, migliorino le scuole, provvedano a tutti

i bisogni locali senza aggravare con sovr'impeso i consuti; ma il patrimonio del Comune serve prima di tutto al Comune.

**A Padova** la *Guardia Nazionale* per ciò bene. Ci sono già una sessantina di giovani bene esercitati, ed altri si vengono aggiungendo a quelli. Ogni sera si fanno due ore di esercizi, e le domeniche poi molti si esercitano nella piazza. Così le popolazioni hanno anche un onesto trattenimento.

La prossima domenica poi, per cura dell'ultimo parroco Don Antonio Leonardi, si apre la scuola serale, divisa in due sezioni, l'una per il leggere e scrivere, l'altra per un grado d'istruzione superiore. Sono già 60 gli alunni iscritti.

**La società filodrammatica** che ieri a sera diede al Teatro Minerva la sua seconda rappresentazione, mostra sempre più di possedere quegli elementi che fanno bene sperare dell'avvenire di una artistica associazione. Noi vediamo con piacere questa giovane società guadagnarsi sempre più la simpatia dei suoi concittadini e ne auguriamo bene per essa e per l'arte. Siamo sicuri che i filodrammatici continueranno a meritarsi la pubblica benevolenza, come non dubitiamo che i gentili udinesi vorranno conservare per essi quel senso di simpatia che ha tanto contribuito alla creazione dell'Istituto. In quanto alla recita data ieri sera, non ci resta che di far eco agli applausi che l'affollato e brillante pubblico (a uditorio in cui ci sono molte signore e sempre brillante) tributò ai dilettanti. Che questi continuino come hanno incominciato, e le sorti dell'Istituto filodrammatico saranno assicurate, e la sua vita sarà prospera e duratura.

**Avvertiamo** nuovamente chi di ragione che le campane hanno un servizio troppo grande per essere suonate a profusione. Esse chiamano i canonici al duomo, i *notres patres* al consiglio, dicono a chi non ha l'orologio quando sono le dieci di notte ecc. ecc. Vedano quindi coloro che sono preposti a questa bisogna di moderate lo zelo dei nonzoli. Decisamente anche in fatto di campane suonate, l'abbondanza genera noia e fastidio.

**Nella fondata** ipotesi che nell'imminente carnevale la gente voglia darsi un po' di spasso, non soltanto si è trovato chi ha messo su un teatro nuovo, ma anche chi ha aperto nuove trattorie. Fra queste la *Trattoria ai Teatri* (proprietario A. De Marco), aperta di fronte al *Minerva*, merita un cenno particolare per la bontà delle cibarie e dei vini o per la modicita dei prezzi. Avviso a chi tocca.

**Elenco delle persone**  
che acquistarono biglietti di dispensa dalle felicitazioni del capo d'anno 1867.  
(Ved. num. prec.).

Ballico Giuseppe R. Mastro di Posta N. 4, Manin co. Orazio N. 4, Someda dr. Giacomo notajo N. 4, Sabbadini dr. Valentino, dirigente l'ufficio di commisurazione N. 4, Rubale Gio. Domenico R. Ingegnera in capo eremita N. 4, Petronio dr. Matteo prof. ginnasiale N. 4, di Toppo C. Francesco direttore onorario del S. Monte di Pietà N. 2, di Colleredo co. Giuseppe N. 4, Malagris Giovanni, pensionato doganale N. 4, Nordini Antonio e famiglia N. 2, Corvetta dr. Giovanni R. Ingegnere in capo N. 2, Morpurgo Abramo e consorte N. 2, Esattore Fiscale N. 2, di Valvason co. Ferdinand N. 1, della Torre co. Lucio Sigismondo N. 2, Marchi Marco R. Conservatore dell'Ipoteca N. 4, Ongaro Francesco e consorte, N. 2, Pastori Giuseppe R. Consigliere Intendente di finanza e famiglia N. 2, Jurizza Laura Esattrice della Diretta N. 4, Fasser Antonio N. 2, da Poli Giov. Batt. N. 2, Carraro Antonio Reggente il R. Tribunale N. 2, Vorajo cav. nob. Giovanni R. consigliere del Tribunale N. 4, Lorio Luigi N. 4, Cosattini Giovanni R. Consigliere Dirigente la R. Pretura urbana N. 4, del Sasso dr. Angelo R. Consigliere N. 4, Zorze dr. Cesare R. Giudice N. 4, Romano dr. Nicold N. 4, Dugani Antonio N. 4, de Lorenzi Luigi R. Cassiere di Finanza N. 4, de Portis nob. Filippo R. Pretore N. 4, Vorajo nob. Laura, nata con Beretta N. 4.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE  
fatte nel R. Istituto Tecnico di Udine  
nel giorno 3 gennaio 1867.

	ORE		
	9 ant.	3 pom.	9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116,01 sul livello del mare . . .	mm 740.2	mm 741.9	mm 743.0
Umidità relativa . . .	0.90	0.91	0.74
Stato del Cielo . . . coperto	nuvoloso	se-cop.	—
vento (forza)	—	—	—
Termometro centigrado	4.8	6.4	4.6
Temperatura (massima + minima)	+ 9.4	+ 4.3	

## CORRIERE DEL MATTINO

La questione di Roma matura lentamente; pare che nelle sfere alte si riguardi ormai il tempo quale solo mezzo a scegliere degamente. Il viaggio del marchese Pepoli a Parigi non sarebbe, a quanto dicono, del tutto estraneo alle nostre differenze con-

Roma. Si crede che l'onorevole marchese sia fatto di una lettera di H. Vittorio Emanuele all'imperatore Napoleone, con la quale lo prega a volere teneresi da qualsiasi influenza sull'animale del S. Padre, pensoso che il tempo e il maestoso condotta appianeranno senza dubbio tutte le difficoltà esistenti in oggi fra i due governi di Roma e Firenze.

I documenti del Processo Persano, con tutti gli interrogatori avvenuti dinanzi alla Commissione senatoriale d'istruttoria, son già pressoché tutti stampati. L'ingente volume verrà distribuito ai senatori entro la settimana.

Sulle parole pronunciate da Vittorio Emanuele il primo dell'anno, leggiamo in una corrispondenza: Dopo le parole del Re, è generale la voce che vi sieno accordi segreti fra l'imperatore Napoleone III e Vittorio Emanuele II, e che il generale Fleury, come ne euse il rumore, fu veramente il confidente de' progetti imperiali, incaricato di farvi partecipare il Re d'Italia.

Tutte le altre notizie perdono d'importanza dinanzi a queste le quali son destinate a produrre grande contraccolpo e gravissime conseguenze.

Dopo le parole dette da Vittorio Emanuele in occasione consimile, a Torino, nel capo d'anno del 1859, giunni egli ne disse, ai supremi poteri dello Stato, di più energiche, profonde e significanti.

Il ceto finanziario è sgomentato. Vi è chi crede che, no' colloqui avuti dal generale Giordani col Re a Torino, il nuovo cavaliere gran-croce dell'Annunziata fosse di tutto informato, e ch'egli debba preparare il terreno ai nuovi eventi.

## TELEGRAFIA PRIVATA.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 4 Gennaio

**Firenze.** Il Ministro della Istruzione è partito per Napoli a visitarvi la Università e gli istituti di educazione.

La *Gazzetta Ufficiale* dichiara affatto infondate le notizie recate dal telegramma da Marsiglia in data di ieri circa la vertenza del piroscafo *Principe Tommaso*.

**Atene.** Il nuovo ministero nel suo programma dichiara che adotterà una politica di moderazione, perché la Grecia ha bisogno dell'ordine per potere sviluppare le risorse del paese. Il ministero afferma che esso rimane affatto estraneo al movimento di Candia e non desidera che vengano turbate le buone relazioni fra la Turchia e la Grecia. Non ostante le sue simpatie per i Candotti, esso rispetterà la neutralità verso la Turchia.

**Vienna.</**

## ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARI

PREZZI CORRENTI DELLE GRANAGLIE  
sulla piazza di Udine.

30 dicembre.

## Prezzi correnti:

Fruimonte venduto dallo al.	17.00	ad al.	18.00
Granoturco vecchio	8.00	9.00	
detto nuovo	8.00	9.00	
Segala	9.00	9.75	
Avo.12	9.50	10.50	
Ravizzone	18.75	19.50	
Lupini	8.25	9.00	
Sorgoroso	3.70	4.20	

(Articolo comunicato) (\*)

Alieno per principio da stili polemiche e convinto per esperienza che a tali estremi devono opporsi estremi rimedi, non posso dissimulare il senso penoso che in me desidero la lettura di alcuni articoli inseriti nella *Voce del Popolo* e nel *Giornale di Udine*, e di un manifesto agli elettori di Palma che prevede di poche ore la volazione 23 dicembre p. p.

Cittadino di Palma io stesso ed a questo paese attaccato per amicizie ed interessi, pensai esser in diritto insieme e dovere di portare la questione che accende i Palmarini, già esempio di civile concordia, in due opposti partiti, sopra un terreno pratico, sopra un dato positivo, la cui discussione abbia a dare qualche utile risultato al mio paese.

Fin ora vidi un bollente giovane mosso al certo da onesti propositi scorazzare soltanto intorno al vitale argomento, mascherandolo sempre abbenché sotto limpidi veli, e vidi rilevare il guanto il sig. Valentino Vatta con certezza, non erano dirette le prime parole di Pietro Lorenzetti.

Lessi come l'avvocato Tolusso citasse innanzi alla pubblica opinione l'autore di poche e sensate righe della *Voce del Popolo* a declinare il suo nome, mentre le più comuni regole giornalistiche dovevano persoaderlo che di ogni articolo non comunicato incombe l'intera responsabilità al redattore del giornale, ma mi trovai perfettamente d'accordo con lui allorché chiamò vile ed infame chi si nasconde sotto l'anonimo non già per lasciar infirmato un inconcludente articolo di giornale ma per insidiare con tal mezzo l'onore e l'esistenza d'una famiglia.

Riscontrai insomma in tutto questo sciagurate polemiche il desiderio di farsi intendere ma non la coscienza di voler dire tutta intera la verità lasciando un addenariato ad ogni interpretazione per modo che il pretesto soverchia la causa.

Più esplicito è il manifesto agli elettori, e quindi più facile riesce il rilevarne gli errori, e diciamolo pure francamente le subdole insinuazioni.

Gli autori di quel manifesto che si chiamano gli uomini della legge danno i primi il triste esempio di contravenirvi nel doppio senso finanziario e politico, poiché quel foglio volante non fu molto del tutto necessario, e non venne prima della propalazione comunicata all'autorità di pubblica sicurezza.

Vi si tacciano poi le passate Amministrazioni comunali di inettezza all'ufficio, e si accoglia specialmente la cessante di aver sperperato sconsideratamente il pubblico danaro.

Ma sia detto per la pura verità qui il manifesto mentisce sia per insinuazione sia per omissione.

Nessuna Amministrazione comunale del Distretto può vantarsi di aver condotta a tutto 1866, la cosa pubblica con maggiore regolarità e tenendo relativamente bassa l'imposta, di quella di Palma o quanto allo spirato 1866 il preventivo non fu superato che di fiorini 4000.

Dicano in loro coscienza i signori che hanno redatto il manifesto agli elettori, poteva essere preventivato il blocco, poteva essere preventivato il cholera, poteva essere preventivato l'ingresso delle truppe italiane già da secoli sospirate nella nostra città?

E sembra ad essi che per sopperire alle spese occasionate dal blocco della fortezza, dall'invasione del cholera, ed a manifestare quanto meglio poi noi si potesse la gioia di stringere la mano ai soldati di Vittorio Emanuele, ai soldati che parlano la lingua italiana sia esorbitante la spesa di fiorini 4000?

E questa domanda io rivolgo ancora ai signori Eugenio Rodolfi, Antonio Rossi, Giuseppe Burri, Francesco Filippetti, ed altri che l'Amministrazione comunale liberamente si associa in questo periodo di avvenimenti straordinari, che furono interpellati ogni qualvolta si trattava di incontrare una spesa non prevista e firmarono per acclamazione i processi verbali per l'acquisto della Bandiera e per lavori dell'illuminazione.

Se adunque nel 1866, furono spesi dal comune fiorini 4000 di più di quanto si era preveduto, scassanti ne furono gli scopi, sollevare i miseri, festeggiare la nostra liberazione; e danno prova di ben poca carità di patria coloro che predicano la concordia, la disconoscono al punto da creare un biasimo contro chi spregiando ogni pericolo rimase fermo al suo posto di deputato e fece sì che Palma non rimanesse seconda a nessuna città d'Italia nel manifester il suo patriottismo.

Noi fediamo però di sì sopra che il pretesto soverchia la causa, giacché io reputo certo che né i consiglieri nominati, né i cittadini esclusi, né gli

(\*) Per questi articoli la Direzione del Giornale non assume altra responsabilità tranne quella voluta dalla Legge.

autori degli articoli, né quelli del manifesto elettorale covino tra personali diritti fra loro, o dissidenza costituita di renderli persici che li patcia avrebbero corso pericolo se l'urna della Sala Aperto avesse dato diversi risultati.

Si misero invece innanzi lo solito ammalarsi delle clamazioni: bisogna di riforme, uomini nuovi, per far credere che l'idea di escludere dal maneggio della cosa pubblica una parte dei cittadini era fondata sul vergognoso desiderio di vedere il naviglio comunale governato da mani saggio e robuste, ma sciaguratamente si mirava all'unico scopo di creare un palladio inattaccabile intorno alla persona del d. Luigi Compassi.

Quest'uomo, che per una strana misura della Provvidenza ha ingegno e maniere insinuanti vanno a Palma preceduto da quella fama che tutti conoscono, e la sua venuta come quella dei mitologici genii del male segnò per questi città un'era di discordia e di separazione fra i cittadini.

Nò era da maravigliarsene. Dunque il d. Compassi arrestossi sarsero come per incanto dall'luogo fra i cittadini, scomparvero l'armonia e la concordia, e lo dice per me la povera Tolusso funestata dalle sue opere tenebrose, la dica la famiglia Tolusso dispersa e falcidiata, lo gridi l'ugnato Commissario Buzzoli. E ciò non pertiene quest'uomo, incredibile a darsi, che regnante l'Austria accusò di patrocinio cittadini italiani servendosi di lettere anatomiche, mezzi infame così giustamente stigmatizzato dall'avvocato Toluso, quest'uomo trovò in Palma compagni e protettori.

Nò a levare la benda agli illusi valse il processo contro il d. Compassi incerto, la sua condanna ad un anno di carcere pronunciata dal Tribunale di Udine ad unanimità, e più che tutti la sua assolutoria proclamata dal Tribunale d'Appello sotto la pressione dell'alta polizia austriaca.

Questi vivi dico sono fatti irreversibili di cui ognuno può convincersi leggendo il processo che nel Tribunale di Udine sta aspettando una mano che lo riapre, come è fatto irrevocabile quello che la Procura di Venezia telegrafava alla Procura di Udine di non reclamare contro l'assolutoria del Campassi, giacchè tale ricorso non sarebbe veduto di buon occhio in alto luogo.

Dura e personale esperienza ebbe anche a fare toluno dell'atmosfera irrespirabile per un galantuomo in cui si aggira il d. Compassi, trovandosi seco lui in Tolmezzo, ed altrettanto durissima accusa contro di lui presentano oggi giorno altri suoi partigiani col rinnegarlo purchè si trovino di un palmo oltre alla periferia delle mura di Palma.

Ma se voi stessi non avete il coraggio di presentarvi in altra città del Friuli insieme al d. Compassi, se voi stessi interpellati seriamente fuori del recinto di Palma sul conto suo lo avete rinnegato e lo rinnegate tuttavia, come volete, o signori, imporre a quelli che non hanno amici, o li hanno di tal natura da poter a fronte alta presentarli in qualunque occasione?

Come osate voi che protestate amor d'Italia sincerato, proteggere e sostenere un uomo che l'opinione pubblica ha irremissibilmente segnato del mirchio di calunniatore politico, delitto senza nome se si consideri punto di un nato in Italia a favore dell'Austria?

Come volete voi cittadini di Palma conservare in faccia all'Italia il nome di onesti tenendo sulle stesse orme il d. Compassi?

Con che diritto pretendete di perpetuare la discordia tra cittadini che formarono un tempo inviata comunanza, gridando ad una parte di essi chi non è con Compassi e con noi è contro di noi?

Ohi potesse la voce dell'onore nazionale farsi strada nel vostro cuore a uomini compagni non amici del Dr. Compassi, giacchè esso non può aver amici e persuaderli che quando in una società esiste un membro che ne logora l'esistenza deve essere abbattuto, che questo membro per Palma è il Dr. Compassi, e che mancando a lui coraggio di imporsi l'ostracismo deve essergli imposto, allora si che per Palma liberata dagli Austriaci e dal Dr. Compassi si schinderebbe un'era novella.

Obbligo delle passate scissure, concordia per l'avvenire, compatimento scambievole, amore umanitario per questa patria due volte redenta, concorso di tutte le forze per innegliarne i destini, ecco scopi degni dell'attività di ogni cittadino, scopi che fanno battere più validamente il cuore in ogni petto italiano... ma... tutto ciò sarà un segno per Palma fino a che in essa risiederà il d. Compassi. Palmarini!! pensatevi!

Nicolò Pial.

N. 7083. p. 4.

## EDITTO.

Sopra istanza del nob. sicc. conte Girolamo Brondolini di Solighetto, contro la signora Elisabetta Vielli moglie di Bernardo Levis di Sacile, avrà luogo in questa pretoriale residenza nel giorno 21 marzo 1867 dalle ore 10 alle 2 pom., il 4.º esperimento d'asta degli immobili, ed alle condizioni indicate nel precedente Editto 17 febbraio a c. N. 907 pubblicato nella Gazzetta ufficiale di Venezia nei giorni 26 e 28 aprile e 1 maggio a. c. n. 36, 37 e 38 dei supplementi modificata la 2.ª condizione nei sensi che lo libero seguiranno a qualunque prezzo anche inferiore alle stime.

Il che si pubblicherà nei luoghi soliti e per tre volte nel «Giornale di Udine».

Sacile 10 dicembre 1866.

Dalla R. Pretura

Lovadina r. Pretore

Gallimberti cancellista

N. 4978.

p. 2.

## EDITTO

La R. Pretura in Giudizio quale giudizio concursuale nell' massi obietti Scholastica Scaini, essendo caduto deserto anche il 1.º esperimento d'asta, per la vendita al maggior offerto degli stabili della massa stessa, rende pubblicamente nota che avrà luogo il 3.º esperimento, ed al caso di bisogno il 6.º ed anche il 7.º nei giorni 31 gennaio, e 3 e 12 febbraio 1867 dalle ore 10 ant. alle 1 pomerid. nel locale di sua residenza innanzi ad apposita giudiziale Commissione, al'e seguenti

## CONDIZIONI

I. La vendita avrà luogo al prezzo anche inferiore della stima, dovendo gli obblighi all'atto dell'asta depositare prima di essa a tutti della Commissione giudiziale il quinto del valore della stima stessa, a cauzione dell'offerta e che verrà restituito ai non deliberatari al comparsi dell'asta, meno di quello a cui fosse stato deliberato lo stabile, il quale dovrà entro 30 giorni dalla delibera, depositare in cassa forte del Tribunale di Udine il prezzo d'asta, per cui lo stabile gli sarà stato deliberato.

II. Il prezzo sarà versato in argento a corso legale.

III. Le spese dell'asta, nonché le conseguenti, cioè la tassa per trasferimento della proprietà, immissione in possesso, vulture ed altro, staranno a carico del deliberatario.

IV. Lo stabile sarà venduto nello stato e grado in cui s' trova al momento della subasta, e la vendita seguirà a corpo e non a misura, e cogli annessi diritti di accesso, regresso e serviti inerenti.

V. Il deliberatario non potrà ottenere la immissione in possesso ed il relativo decreto di aggiudicazione se non avrà prima soddisfatto alle condizioni sopra esposte, ritenuto che in mancanza del pagamento del prezzo al tempo sopra fissato, avrà luogo il reincanto dello stabile vendutogli a tutto di lui rischio e pericolo, ed a prezzo minore della stima a tutte sue spese.

## DESCRIZIONE DELLO STABILE

Fabbrica ad uso rurale, consistente in una loggia aperta, costruita a muro, coperto a coppi, in mappa stabile di Varmo al N. 1229 B. di cens. pert. 0.03 rendita L. 7, confini a levante e mezzodi Angelo Scaini, ponente Scaini Lucia ed a tramontana corrispondente fra i consorti Scaini.

Questo fabbricato, giusta la perizia giudiziale 16 luglio, venne valutato in fiorini 135.

Il presente sia affisso all'Albo Pretorio, nei luoghi soliti di questo distretto, ed inserito per tre volte nel Giornale di Udine.

Dalla Regia Pretura

Codroipo, 1. dicembre 1866.

Il Dirigente A. BRONZINI.

N. 4981.

p. 2.

## EDITTO

Si rende pubblicamente nota che nei giorni 31 gennaio, 28 febbraio, e 30 marzo p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. nel locale di questa R. Pretura verrà tenuto un triplice esperimento d'asta dei sotodeseriti fondi sopra istanza del signor Donati Agostini di Latisana contro Biosati Antonio di Beano alle seguenti

## CONDIZIONI

1. La casa, e l'orto saranno subposti separatamente l'uno dall'altro, ed al primo e secondo esperimento non saranno deliberati a prezzo inferiore alla stima, nel terzo esperimento qualunque prezzo purchè sieno coperti i creditori iscritti.

2. Ogni offerto deporrà il decimo del valore di stima dell'immobile pel quale si farà obblatore, e rimanendo deliberatario verserà entro giorni 14 nella cassa forte della R. Pretura di Codroipo l'intero prezzo scontando il primo deposito in moneta sonante esclusa qualunque carta anche avendo corso forzato.

3. L'esecutante non assumerà alcuna garanzia né per la proprietà né per la libertà, né per qualsiasi altro titolo o causa.

4. L'esecutante è dispensato dal primo deposito, e quello finale sarà tenuto a farlo dopo passato in giudizio il Decreto di riparto, verso diffidato della somma che giusta il riparto stesso sarà ritenuta a lui competente sul prezzo, e dalla delibera in poi starà a suo carico l'interesse annuo del 5 per 100 sul doppio prezzo da trattenerci o pagarsi ad altri a norma del riparto predetto.

5. Il deliberatario tosto fa verificazione del deposito del prezzo otterrà la aggiudicazione in proprietà ed in materiale possesso, ed essendolo l'esecutante tosto approvato la delibera, otterrà la immissione in possesso salvo la aggiudicazione dopo il pagamento e deposito come all'art. precedente.

6. Dal giorno della delibera staranno a carico del deliberatario le imposte e le spese posteriori all'asta, tasse di trasferimento, e vultura.

DESCRIZIONE DEI BENI IN COMUNE CENSUARIO DI BEANO.

a) Casa colonica ad uso stabile civ. N. 347

C. pert. 32, rend. a. L. 10.97 stimata fior. 350.

b) Orto in Censo al N. 318 pert. 0.08

rend. a. L. 0.21 stimato 30

Si pubblicherà come di metà, e si inserisce per ben tre volte nel «Giornale di Udine».

Dalla R. Pretura, Codroipo 2 dicembre 1866.

A. BRONZINI.

GIORNALI  
DI SOCIETÀ DI RICREAZIONE  
E D'ISTRUZIONE  
PER L'ANNO 1867.GIORNALE DELLE DAME E DAMIGELLE  
ANNO SECONDO.

Tratta di Mode — Educazione ed Istruzione — Racconti e novelle — Poesie — Biografie di Donne celebri — Descrizioni, Viaggi, Usi e Costumi — Cronache — Carteggi — Floricultura — Igiene — Economia domestica — Feste e Teatri — Varietà, ecc.

Il grande favorito che ottenne dal pubblico lo scorso anno questo giornale, perennase il suo editore a mi gloriarne carta e caratteri, e ad aumentarne notevolmente le illustrazioni ed il formato.